

La seduta comincia alle 10,05.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 gennaio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Berlinguer, Calzolaio, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Marongiu, Montecchi, Treu e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Concerto del coro di Santa Cecilia al congresso PDS)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Gramazio n. 3-00773 e Bec-

chetti n. 3-00825 (vedi l'*allegato A* — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il 19 febbraio 1997 il coro di Santa Cecilia, diretto dal maestro Pierluigi Urbini, ha partecipato ad un concerto organizzato dal partito democratico della sinistra al teatro Olimpico di Roma con l'esecuzione della « Cantata per l'Europa » e di un canto di Ennio Morricone (voce recitante Vittorio Gassman, orchestra Avit).

Il pezzo di Morricone era già nel repertorio del coro di Santa Cecilia, che ne aveva dato la prima esecuzione in Italia nell'ambito delle proprie stagioni.

La partecipazione del coro al concerto è stata deliberata dal consiglio di amministrazione dell'ente dopo aver acquisito chiarimenti sulla destinazione dell'iniziativa ed ha accertato che la manifestazione si svolgeva al di fuori della sede del congresso del PDS e che ad essa erano state invitate le alte cariche dello Stato, i membri del Governo ed i rappresentanti di tutti i partiti, molti dei quali avevano già dato la loro adesione.

Per tale partecipazione il PDS ha corrisposto all'accademia la somma di 25 milioni più IVA. Da quanto sopra emerge che l'organo deliberante dell'istituzione, tenuto conto di varie circostanze — pezzo già eseguito in precedente occasione dal coro di Santa Cecilia e quindi già in

repertorio; luogo di esecuzione (teatro Olimpico di Roma); manifestazione ad invito per le alte cariche dello Stato, per i membri del Governo e per i rappresentanti dei partiti; corresponsione di compenso che copriva ampiamente i costi sostenuti per l'impiego del coro al di fuori del normale orario di servizio (impegno che non ha interferito con il normale svolgimento delle esecuzioni in abbonamento) —, ha autorizzato la speciale partecipazione.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Gramazio: s'intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-00773.

L'onorevole Becchetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00825.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è evidente che mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta come cittadino, come parlamentare e come musicofilo che non approfitta del suo *status* di deputato, tant'è che pago sempre biglietti ed abbonamenti a Santa Cecilia, all'Opera, a Salisburgo, a Vienna, al Rossini opera festival (e chi più ne ha più ne metta).

Il ministro si fa vedere di rado a Santa Cecilia; mi dispiace, signor sottosegretario, che oggi lei, persona così mite, sia costretto a fornire una risposta un po' farsesca, nata dagli scriba dell'accademia di Santa Cecilia. Qui non è in discussione se quest'ultima sia stata pagata o meno; ci mancherebbe che l'arroganza arrivasse al punto di imporre gratuitamente una prestazione di questo genere!

Dicevo che il ministro Veltroni si fa vedere raramente a Santa Cecilia e al teatro dell'opera. Se la televisione «pompa» un po' l'evento, è presente, altrimenti non compare, dal momento che è un «cinematografaro» e notoriamente non ha un grande interesse per la musica. Invece noi, che abbiamo interesse per la musica, riteniamo che il fatto oggetto delle nostre interrogazioni sia stato molto grave. Coloro che le hanno preparato la

risposta, signor sottosegretario, sono caduti in una trappola che gli interroganti non avevano intenzione di porre, quella di giustificare se era stato pagato un prezzo oppure no o se l'accademia di Santa Cecilia avesse potuto svolgere il suo normale programma di concerti.

Il problema grave sotto il profilo politico è che, se l'orchestra è stata pagata a *cachet*, diciamo senza sconto comitiva, non si sarà certamente tenuto conto del fatto che il ministro tiene il rubinetto delle nomine e dei finanziamenti, dei tempi e dei metodi della trasformazione dell'ente in fondazione, aderendo ad un preciso obbligo di legge. Mi scuserà, signor Presidente, se citerò in quest'aula un piccolo epigramma posto in calce all'atto quarto del *Mercante di Venezia*, con sottolineatura di Beethoven nella copia che egli possedeva. Secondo tale epigramma e secondo Shakespeare «l'uomo che non ha in sé musica e non ama i dolci suoni è portato ai tradimenti, ai raggiri e alle rapine e i moti del suo spirito sono foschi come la notte e i suoi affetti neri come l'erebo». Che male c'è, allora, a propinare dolci suoni ai compagni comunisti? Ci mancherebbe! È un'operazione commendevole, che aiuta senz'altro ad elevare lo spirito.

Il problema politico è che mai, dico mai, una istituzione musicale pubblica, finanziata con danaro pubblico, è stata chiamata nel corso della storia del nostro paese a suonare ad un congresso o ad una manifestazione collaterale ad un congresso di un partito politico. Bisognava aspettare che arrivasse il ministro Veltroni perché la musica con la «M» maiuscola subisse un oltraggio grave come quello che si ebbe quando Arpinati schiaffeggiò Toscanini perché non volle suonare «Giovinanza» alla Scala. Bisognava aspettare il ministro Veltroni perché questo succedesse! Credo che si tratti di un fatto di una gravità inaudita perché, quand'anche tutti i musicisti e tutti i coristi dell'accademia di Santa Cecilia fossero militanti del PDS ed uno solo di essi non lo fosse, quest'unica persona avrebbe subito un oltraggio grave nella sua libertà di artista. Non

vi è persona ragionevole che non comprenda quanto sia stata forte questa *vis cui resisti non potest*, come diremmo noi giuristi, questa forza morale del ministro proponente, del ministro decidente, ad «imporre» ad un'istituzione la partecipazione al congresso di un partito.

Io non ho mai amato né Craxi né il craxismo nella sua corte, ma quando si dice che quella era una corte di nani e di ballerine bisogna forse osservare con una certa amarezza che i nani e le ballerine qualche volta fanno ridere, mentre non si può dire la stessa cosa di questo Governo, nella persona del ministro Veltroni. Sono costretto a «svicolarla», signor sottosegretario, non perché la consideri persona di poco valore (lei sa quanta stima ho di lei), ma perché si tratta di una vicenda in cui lei è «strumento cieco di occhiuta rapina», per dirla con il Giusti nel *Sant'Ambrogio*. Lei è uno strumento cieco di occhiuta rapina, come temo lo sia anche il ministro Veltroni, che non credo abbia la struttura intellettuale per concepire il disegno, presente nel vecchio DNA dei comunisti, di tenere la cultura e gli intellettuali organici al partito, che oggi è in qualche modo cambiato. Nel DNA esiste sempre questo aspetto, con qualche cambiamento, che si nota in alcuni fatti abbastanza particolari.

Nell'ultimo convegno D'Alema si è proposto alla classe intellettuale non più in una posizione di sovraordinazione nella quale, come avveniva ai tempi di Togliatti, la cultura non allineata veniva scomunicata e demonizzata. Adesso invece tale cultura viene solamente ghettizzata ed emarginata. D'Alema propone agli intellettuali un tipo di patto per cui non fornisce più loro l'*humus* sul quale giustificare un progetto politico, ma dice loro che il partito diventa utente della cultura. Si sa che chi produce idee, chi commercia in idee, in creatività e in intelletto senza il cliente è morto.

Questa storia andrà a finire come sempre; chi non sarà allineato verrà emarginato, verrà ghettizzato. In questo contesto si ascrive anche questa richiesta, questa *vis cui resisti non potest* con la

quale il ministro ha chiesto, tramite l'organico intellettuale Morricone, al coro e all'orchestra di Santa Cecilia di partecipare al congresso del PDS. Credo sia stata una grande vergogna.

(Realizzazione di un campo da golf a Villa Borghese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angeloni n. 3-00536 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione: s'intende che vi abbiano rinunciato.

(Progetto CNCA relativo al fondo sociale europeo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00538 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, metto un po' le mani avanti, nel senso che questa interpellanza dovrebbe per la verità illustrarsi da sola ma mi è successo altre volte che, non avendo illustrato il mio documento di sindacato ispettivo, il sottosegretario abbia letto una risposta scritta che aveva poca attinenza con il merito della mia interpellanza e che era ben lontana dall'essere esauriente. Ricapitolero pertanto brevemente il contenuto del documento.

Come è noto nel corso della conferenza di Napoli lo scorso anno, in sede di Commissione affari sociali e più in generale nel contesto del dibattito sulle comunità di recupero, sul loro ruolo, sul rapporto esistente fra queste comunità ed i servizi pubblici, si è parlato del problema che non tutte le comunità ricevono identici trattamenti. Il Parlamento deve poter venire a conoscenza di quali risorse pubbliche vengano utilizzate per le comu-

nità di recupero, ma anche verso quali di tali comunità. Si tratta dell'annoso problema di capire se vi siano comunità più uguali delle altre o se, in una futura ripartizione di risorse, si debba tenere conto di chi ha già avuto — ed abbondantemente — in modo da tenere conto delle comunità che non hanno mai ricevuto stanziamenti.

Abbiamo scoperto che da parte del Ministero del lavoro e del Ministero per la solidarietà sociale sono stati erogati contributi per molti miliardi solo a favore di alcune comunità. In particolare abbiamo chiesto informazioni circa un intervento di 28 miliardi, interamente coperti, a favore di cinque associazioni che fanno parte del CNCA. Si tratta della Comunità progetto sud di Lamezia Terme, della cooperativa Il Millepiedi di Casoria, della Comunità Oasi 2 di San Francesco di Trani, del Pioppo di Somma Vesuviana e di Solidarietà e rinnovamento di Brindisi; disponiamo anche dei dati relativi al numero dei ragazzi che hanno partecipato ai corsi così finanziati. Si tratta di 28 miliardi e la domanda alla quale vorremmo risposta è se tali fondi siano stati destinati a progetti specifici, precisamente a quali, con quali risultati debitamente rendicontati.

Vorremmo anche sapere se la cifra di 28 miliardi per corsi di formazione professionale di questo tipo abbia qualche riscontro con la realtà. Può darsi che sia così, ma da alcune verifiche svolte in altre comunità, che pure fanno corsi di formazione, magari senza nessun contributo da parte dello Stato, ci è sembrato di capire che il costo dei corsi in oggetto non fosse proporzionato.

Questo il contenuto dell'interpellanza ed aspettiamo di conoscere la valutazione del Ministero del lavoro circa la questione che abbiamo posto e la risposta che fornirà alle nostre domande.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza*

sociale. Nell'atto parlamentare in esame l'onorevole Giovanardi prende le mosse dalla risposta ad una precedente interpellanza fornita dal ministro per la solidarietà sociale in cui si faceva riferimento ai programmi presentati da diversi enti al Ministero del lavoro per l'utilizzo del fondo sociale europeo. In particolare, specifico punto di interesse è costituito dal progetto presentato dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza nell'ambito della più generale iniziativa promossa dal dipartimento affari sociali nel corso del 1993, denominata Progetto sociale dalla prevenzione al lavoro. Tale progetto risulta finanziato dal fondo sociale europeo con i fondi residui del programma 1990-1993, inserito nel programma operativo n. 936104.I.1 unitamente ai progetti presentati da CEIS ed ENAIP.

Il progetto esecutivo, realizzato in tutte le regioni meridionali, ad esclusione di Molise e Sardegna, è stato approvato il 15 settembre 1994, per un costo complessivo di 28 miliardi: più precisamente, 21 miliardi a carico del fondo sociale europeo ed i restanti 7 miliardi a carico del dipartimento affari sociali. Per l'attuazione del progetto in argomento è stato stipulato un protocollo d'intesa, tra le amministrazioni innanzi richiamate, in data 20 febbraio 1995, i cui i punti essenziali sono stati ulteriormente precisati nel corso di una riunione tenutasi presso gli uffici competenti del Ministero del lavoro. Nel corso dell'incontro, cui hanno partecipato anche i rappresentanti del dipartimento affari sociali e degli ispettorati del lavoro di Ancona e Roma, è stato precisato che il Ministero del lavoro, in quanto titolare del programma, avrebbe svolto i controlli amministrativo-contabili in ordine al corretto utilizzo dei fondi erogati attraverso i propri uffici periferici. Tali controlli, da attuare a livello nazionale presso le sedi degli enti esecutori, avrebbero dovuto tener conto sia delle direttive fissate in proposito dal Ministero del lavoro, in accordo con il dipartimento affari sociali, sia della spe-

cificità degli interventi, auspicati e finanziati dall'Unione europea, a causa della peculiarità dei soggetti destinatari.

Un ulteriore punto d'intesa ha riguardato la posizione del dipartimento affari sociali nell'attuazione del programma. È stato precisato, in particolare, che lo stesso avrebbe erogato direttamente i finanziamenti relativi alla formalizzazione degli interventi di prevenzione e recupero per giovani ed adulti emarginati o inseriti in situazioni di emarginazione e di tossicodipendenza. Si è anche convenuto che il dipartimento avrebbe statuito in ordine all'utilizzazione di altri fondi relativi ad interventi in campo sociale, in aderenza alle disposizioni vigenti, ed avrebbe provveduto al monitoraggio ed alla valutazione dell'impatto sociale degli stessi.

Come enti esecutori sono stati individuati, in quanto organismi già accreditati presso lo stesso dipartimento, il centro italiano di solidarietà (CEIS), il coordinamento nazionale comunità di accoglienza (CNCA), l'ente nazionale ACLI istruzione professionale (ENAIIP). Il progetto in argomento prevedeva azioni di formazione, ma anche di orientamento, assistenza, monitoraggio, aiuto e sostegno alla creazione di piccole imprese ed era rivolto a categorie socialmente deboli, quali adolescenti a rischio, tossicodipendenti, portatori di handicap, malati di AIDS, extracomunitari, profughi, prostitute, nomadi, zingari, eccetera. L'obiettivo principale era realizzare un percorso che, partendo dalla prevenzione delle varie espressioni di disagio — soprattutto giovanile — e dall'emarginazione sociale, giungesse ad un corretto inserimento sociale e lavorativo.

In considerazione delle problematiche presentate dai progetti coinvolti, gli interventi realizzati non sempre si sono adattati ai tradizionali modelli formativi.

Il progetto ha avuto inizio nel luglio 1993 e si è concluso il 31 marzo 1996, usufruendo delle proroghe concesse dal Ministero del lavoro su richiesta del CNCA. Le attività previste sono state realizzate attraverso la rete di comunità

presenti nel territorio, istituti di accoglienza ed altri organismi operanti nel settore.

È bene specificare, tuttavia, che l'unico interlocutore del Ministero è stato il coordinamento CNCA, al quale quindi sono state erogate le anticipazioni sui finanziamenti.

Nello specifico, avuto riguardo all'entità degli stessi, il primo anticipo è stato di 10 miliardi e 500 milioni, pari al 50 per cento del contributo di fondo sociale europeo approvato, ed è stato erogato il 5 dicembre 1994. Il secondo anticipo, pari a 6 miliardi e 300 milioni (30 per cento del contributo FSE) è stato erogato il 5 ottobre 1995.

La direzione regionale di Ancona ha espletato gli adempimenti relativi alla verifica amministrativo-contabile ed ha inviato al Ministero il relativo verbale, con note del 4 e 15 dicembre 1997. Le verifiche hanno evidenziato che il progetto in argomento ha coinvolto 31 enti, compreso il CNCA, ed ha interessato 15.938 allievi, dei quali 15.441 hanno completato i prestabiliti programmi formativi. L'importo dei costi, complessivamente rendicontati, ammonta a lire 19.730.780.843, a fronte di un finanziamento ammesso a carico del fondo sociale europeo di 21 miliardi.

Dall'importo rendicontato sono state effettuate decurtazioni per un totale di lire 2.074.862.000; pertanto, l'importo riconosciuto e finanziabile risulta, a seguito delle verifiche, pari a lire 17.655.917.956.

L'esame analitico della verifica è in corso di espletamento da parte dei competenti uffici del Ministero del lavoro; pertanto — e di questo mi rammarico — non è possibile allo stato attuale soddisfare compiutamente la richiesta dell'onorevole interpellante. Si fa presente altresì che nessuna attività è stata realizzata, nel progetto in argomento, dalla cooperativa Millepiedi di Casoria. Va precisato inoltre che attività analoghe a quelle sottoposte all'attenzione sono state realizzate anche nelle regioni del centro nord. In particolare, è stato finanziato nel giugno 1996 un Progetto sociale 2.

Tuttavia, va raccolta la richiesta politica dell'onorevole Giovanardi, riferita al principio di equità nella distribuzione delle risorse pubbliche, che non preveda in linea ripetitiva e continuativa il finanziamento agli stessi enti, e perché si predisponga invece una valutazione che permetta alle diverse realtà di poter lavorare con il supporto pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00538.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, come temevo, sono stato buon profeta.

MARCO BOATO. Lo sei quasi sempre !

CARLO GIOVANARDI. Qui si ripropone l'annosa questione di un interpellante che pone alcune domande e di un ministro o di un sottosegretario che per metà della risposta dice quel che l'interpellante sapeva già, perché il ministro Turco già venne in aula a dirci come era nato questo progetto, chi erano stati i beneficiari e quanti soldi erano stati stanziati. Ma da lì sarebbe dovuta cominciare la risposta. Infatti, 28 miliardi sono una somma astronomica e anche i 19 o i 20 miliardi di cui ha parlato il sottosegretario sono una somma ingentissima.

Intanto, c'è da dire che qui è stata presentata una domanda che riguardava — lasciamo stare il nord, perché lì ci sono altri finanziamenti — il centro-sud. È stata avanzata una domanda per cinque associazioni, quelle che ho citato; quindi, la domanda sul CNCA riguardava la Comunità progetto sud di Lamezia Terme, la cooperativa Il Millepiedi di Casoria, la Comunità Oasi 2, il Pioppo di Somma Vesuviana e Solidarietà e rinnovamento di Brindisi. Questi erano i soggetti che avrebbero dovuto essere beneficiari.

Nella risposta del sottosegretario ho trovato qualcosa di inquietante. Il sottosegretario ha detto che non sempre i progetti si sono adattati alla richiesta iniziale; c'è stato un allargamento a tutta

una serie di soggetti, ma i 15 mila soggetti non sono certamente quelli che fanno parte di queste cinque comunità. Per questo basta andare a vedere la documentazione del Cnca e verificare quanti sono stati i soggetti transitati in quegli anni attraverso quelle comunità.

Trovo ancora più inquietante ciò che successivamente ha detto il sottosegretario e cioè che c'è un esame analitico in sede di espletamento. Era questa la risposta che volevo! Sono stati spesi 20 miliardi: dove? Come? Sono stati fatti e come i corsi? Come sono stati pagati i docenti? Quante persone hanno effettivamente partecipato a questi corsi?

Allo stato degli atti non posso che dichiararmi insoddisfatto, riservandomi di presentare un'altra interpellanza. Immagino che già nella risposta del sottosegretario vi sia l'impegno a tornare in aula nel momento in cui siano stati completati il controllo amministrativo contabile e l'esame analitico.

Dalla risposta del sottosegretario ho appreso soltanto che vi sono state certamente delle anomalie; per esempio quando il sottosegretario mi dice — queste le sue esatte parole — che i corsi « non sempre si sono adattati » a quello che era il progetto iniziale.

Ripeto, le somme spese sono ingentissime; con 20 miliardi, infatti, si fa e si organizza tantissima formazione professionale. Però voglio capire — torno alla mia domanda iniziale — se i beneficiari siano effettivamente quelli che hanno avuto tali contributi. Se poi le cose non stanno così, voglio sapere a chi siano andati questi contributi, come e perché.

Condivido l'ultima osservazione fatta dal sottosegretario sul problema perequativo, visto che tutte le altre comunità che non sono state così fortunate. A tale riguardo ricordo che i tre beneficiari di questo programma sono stati indicati, a suo tempo, dal ministro per la solidarietà sociale al Ministero del lavoro, mentre altre comunità questa indicazione non l'hanno avuta.

Ricordo che nel corso della trasmissione televisiva *La ruota della fortuna* (o

qualcosa del genere) vi fu un fortunato beneficiario per il quale si disse che aveva vinto quell'anno il biglietto della lotteria e che il prossimo anno sarebbe toccato ad altri. Ma negli anni successivi il biglietto non è poi uscito! Quindi si pone anche un problema di perequazione e di parità di trattamento.

Per tutti questi motivi per il momento mi dichiaro insoddisfatto in attesa che il Ministero, una volta terminati i controlli amministrativi-contabili e l'esame analitico in sede di espletamento dei corsi, mi possa dare una risposta esaustiva.

(Riforma statuto del Friuli-Venezia Giulia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-00194 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in merito al contenuto dell'interpellanza presentata dagli onorevoli Paissan e Boato va subito evidenziato che il decreto legislativo del 2 gennaio 1997, n. 9, ha dettato le norme di attuazione della legge costituzionale n. 2 del 1993, che modifica gli articoli 4 e 5 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia per quanto attiene all'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni.

Proprio l'articolo 2 del decreto citato attribuisce alle regioni il compito, nel rispetto degli articoli 5 e 128 della Costituzione nonché dell'articolo 4 dello statuto di autonomia, di fissare i principi dell'ordinamento locale e di determinarne le

funzioni, al fine di favorire la piena realizzazione dell'autonomia degli enti locali.

Inoltre - mi riferisco all'articolo 8 - ferma restando la facoltà dello Stato di non istituire propri uffici decentrati nelle nuove province o di mantenerli in quelle soppresse, è ricompresa nella potestà legislativa primaria della regione la revisione delle circoscrizioni provinciali, l'istituzione di nuove province e la loro soppressione su iniziativa dei comuni, sentite le popolazioni interessate.

Infine, riguardo al ruolo dei segretari comunali e provinciali nell'ambito delle realtà locali, il comma 84 dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997 rimanda alla legislazione delle regioni a statuto speciale delle province autonome di Trento e Bolzano la disciplina delle materie di cui ai commi da 67 sino ad 86 dell'articolo 17 stesso, inerenti alle figure del segretario comunale e provinciale.

Il Governo ritiene, quindi, di aver dato agli onorevoli interpellanti, sia pure nei tempi trascorsi dalla presentazione della interpellanza ad oggi, una risposta che si augura sia considerata compiuta e positiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-00194, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio il sempre puntuale rappresentante del Governo, il professor Zoppi, per la risposta che mi ha dato che, per quanto riguarda i quesiti specifici posti dalla interpellanza presentata dal collega Paissan e da me, è soddisfacente. Quindi, sotto il profilo regolamentare mi dichiaro soddisfatto. Debbo tuttavia rilevare che l'interpellanza presentata dal collega Paissan e da me risale al 18 settembre 1996, vale a dire a quasi un anno e mezzo fa. Di conseguenza, la soddisfazione che manifesto per la puntualità nel merito della risposta che mi viene data oggi non può essere riferita alla puntualità temporale della risposta stessa. È un problema che si pone anche rispetto a molti altri stru-

menti del sindacato ispettivo, pur dando atto alla Camera per un verso e al Governo per l'altro che negli ultimi tempi vi è stata una intensificazione nelle risposte ad un numero più elevato di strumenti del sindacato ispettivo presentati dai parlamentari. È ovvio che, quando trascorre quasi un anno e mezzo prima di ricevere una risposta a strumenti di sindacato ispettivo vertenti su una materia ordinamentale di tale rilevanza, rischia di perdere di attualità anche il breve e pur importante dibattito parlamentare che svolgiamo in queste circostanze.

Come il sottosegretario ha rilevato, l'interpellanza poneva due ordini di questioni. In primo luogo, sollecitava la pronta emanazione di una norma o di una pluralità di norme di attuazione in riferimento alla legge costituzionale n. 2 del 1993, che il Parlamento aveva approvato ancora nell'XI legislatura. Ricordo bene quella vicenda parlamentare perché, insieme con l'onorevole Caveri e con altri colleghi, fui anch'io protagonista di quella iniziativa legislativa costituzionale, che attribuiva anche alle altre quattro regioni, che non l'avevano, competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali. La legge costituzionale di cui sto parlando, lo ripeto, è la legge n. 2 del 23 settembre 1993.

La norma di attuazione, che non era stata ancora emanata quando Paissan ed io abbiamo presentato l'interpellanza il 18 settembre 1996, fortunatamente — forse la nostra interpellanza ha contribuito a sollecitare l'emanazione di tale norma — è stata emanata, come ha ricordato poco fa il sottosegretario, con il decreto legislativo del 2 gennaio 1997, n. 9, di cui ho davanti agli occhi il testo integrale, che è stato poco fa correttamente richiamato dal sottosegretario Zoppi. Inoltre, si può esprimere soddisfazione sul contenuto stesso delle norme di attuazione racchiuse nel decreto legislativo, che sono abbastanza esaurienti, pur essendo tardive, perché sono state adottate a distanza di tre anni e mezzo dall'approvazione della già citata legge costituzionale. È questa una osservazione che faccio in via incidentale dal

momento che nella nostra interpellanza, come ho già rilevato, sollecitavano la rapida emanazione di tale normativa.

Nella nostra interpellanza si faceva riferimento anche ad un altro problema — peraltro richiamato dal professor Zoppi — riguardante la materia dei segretari comunali e provinciali. Anche in questo caso lo sfasamento temporale induce qualche imbarazzo nell'affrontare la questione perché nel frattempo si è svolto tutto l'iter parlamentare che ha condotto all'approvazione della cosiddetta « Bassanini 2 », cioè la legge n. 127 del 1997, il cui articolo 17 disciplina tutta la materia relativa ai segretari comunali. Peraltro, in via del tutto incidentale, proprio oggi 10 febbraio i segretari comunali e provinciali sono chiamati in tutta Italia ad eleggere i componenti della agenzia istituita attraverso la citata legge n. 127. È una coincidenza del tutto casuale, che però voglio richiamare in questa sede perché queste elezioni rappresentano un momento di particolare delicatezza in funzione della radicale e profonda trasformazione che questa categoria così importante per il buon funzionamento delle amministrazioni locali ha già subito in forza della legge Bassanini e subirà ulteriormente nella fase di attuazione attraverso la realizzazione dell'agenzia. Ricordo che i segretari comunali e provinciali eleggeranno i propri rappresentanti sulla base di due liste contrapposte (la prima è la UNSCP e la seconda è una lista di coalizione collegata a CGIL, CISL e UIL, ANSAL e LASEC).

Quando nel settembre 1996 ponevamo questo problema, la legge Bassanini non esisteva ancora e conseguentemente non esistevano né l'articolo 17 né il comma 84 che il professor Zoppi ha ricordato, ma dobbiamo prendere atto, anche perché nel frattempo è stata approvata la legge n. 127 (alla cui elaborazione ho peraltro contribuito in sede di Commissione), che viene attribuito alle regioni a statuto speciale e alle due province autonome di Trento e di Bolzano il compito di recepire nel proprio ordinamento le disposizioni contenute nell'articolo 17 della legge

n. 127, il cui comma 84 così recita: « Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano disciplinano la materia di cui ai commi dal 67 sino all'86 » — quelli che riguardano appunto i segretari comunali e provinciali — « del presente articolo con propria legislazione. Nel territorio della regione Trentino-Alto Adige (...) ». E qui segue una norma particolare che riguarda un'altra regione e non il Friuli-Venezia Giulia di cui stiamo parlando.

Infine, per completare il quadro e cogliere la presente occasione parlamentare per fare per lo meno il punto sulla situazione, dopo aver ricordato che la norma di attuazione è stata emanata il 2 gennaio 1997, che la questione relativa ai segretari comunali e provinciali viene disciplinata dalla legge Bassanini 2, che le regioni a statuto speciale hanno il compito di regolare la materia sulla base dei commi dal 67 all'86 dell'articolo 17 con propria legislazione, mi preme osservare che la responsabilità ora passa nuovamente alle autonomie speciali. Nel frattempo, però, anche perché il 18 settembre 1996, alla data della nostra interpellanza, il fatto non era ancora avvenuto, non solo è stata istituita con legge costituzionale la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali — quella che in gergo chiamiamo tutti bicamerale — ma proprio oggi pomeriggio questa stessa Assemblea sarà chiamata ad esaminare il primo articolo (l'articolo 55) della nuova seconda parte della Costituzione relativa alla nuova forma di Stato e al sistema delle autonomie.

Dico questo perché nella nostra interpellanza si poneva la questione delle province, alla quale il sottosegretario Zoppi ha risposto richiamando l'articolo 8 del decreto legislativo n. 9 del 1997, delle norme di attuazione. Debbo dire che anche quell'articolo è stato scritto correttamente rispetto al quadro istituzionale e legislativo vigente.

Accenno ora al fatto che l'Assemblea della Camera oggi pomeriggio inizierà ad esaminare l'articolo 55 del progetto di legge costituzionale di riforma della Co-

stituzione perché in tale articolo è contenuta una radicale novità. Il primo comma dell'articolo 55 così recita testualmente: « La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato ». Mentre il testo di un emendamento che il Comitato dei 19 della Commissione bicamerale proporrà oggi pomeriggio all'Assemblea così recita testualmente: « La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province o dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato ». Ho inteso richiamare questo aspetto perché nel Friuli-Venezia Giulia da qualche settimana a questa parte si registra un grande tormento politico-istituzionale riferito proprio alla questione, da una parte, della salvaguardia delle autonomie speciali e, dall'altra parte, di una ipotetica istituzione della città metropolitana di Trieste. Non credo di fare alcuna scorrettezza (divulgo il testo di questo emendamento perché esso è già stato stampato) nel ricordare che nell'ipotesi — l'Assemblea sarà sovrana nel deliberare al riguardo — del Comitato dei 19 della Commissione bicamerale non vi sarà una normativa specifica che riguarda le città metropolitane nelle regioni a statuto speciale; bensì la previsione dell'istituzione della città metropolitana in Costituzione, intesa come alternativa alle province: nella sostanza, laddove verranno istituite città metropolitane, non vi saranno più le province e in tutto il resto del territorio nazionale rimarranno le province, che continueranno ad avere il loro riconoscimento costituzionale.

Per quanto riguarda l'identificazione delle aree metropolitane nelle quali istituire le città metropolitane, l'ipotesi formulata (per il momento è soltanto tale) è quella di individuare esplicitamente quelle già previste dalla legge n. 142 e di demandare alle regioni a statuto speciale l'individuazione sul proprio territorio di città metropolitane.

Perché ho colto l'occasione di questa interpellanza per fare tale chiarimento? Perché in questo modo bisognerebbe depotenziare una polemica assai aspra che nel Friuli-Venezia Giulia si sta svilup-

pando riguardo all'ipotizzata proposta di istituzione della città metropolitana di Trieste. Questo non avverrà in sede — almeno se verrà confermato l'orientamento della Commissione bicamerale — di riforma costituzionale dell'intera seconda parte della Costituzione (in particolare il titolo primo, che riguarda la forma di Stato), ma verrà demandato — se questa sarà l'ipotesi confermata dal Parlamento — alle regioni a statuto speciale l'eventuale individuazione sul loro territorio delle ipotesi di città metropolitana successivamente da istituire.

Vorrei sottolineare che la nostra interpellanza non aveva alcun interesse elettorale perché recava e reca come data di presentazione quella del 18 settembre 1996; essendo, infatti, trascorso un anno e mezzo da tale data, siamo giunti a ridosso delle elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia che avranno luogo nella prossima primavera. È quindi chiaro che il clima politico ed istituzionale si stia un po' accendendo.

Con questa precisazione fornita in quest'aula vorrei soltanto contribuire ad allentare quella tensione un po' impropria che è stata scatenata sulla questione delle città metropolitane nelle regioni a statuto speciale.

Credo che il Presidente della Camera abbia avuto modo di confrontarsi proprio recentemente a Trieste con queste tematiche, che gli sono state prospettate da tutti i rappresentanti ai vari livelli istituzionali dell'autonomia speciale Friuli-Venezia Giulia.

In questo caso si ha certamente una connessione con quanto affermato poco fa dal sottosegretario, quando ha ricordato che la legge Bassanini è ormai legge dello Stato e che adesso le cinque regioni a statuto speciale e le due province autonome hanno la responsabilità di disciplinare con una propria legge questa materia. Quindi, da questo punto di vista, la responsabilità istituzionale — anche sul terreno specifico dei segretari comunali — nel futuro dovrà (anche per quanto ri-

guarda la questione città metropolitane) essere assunta direttamente dalle autonomie speciali.

Queste ultime — anch'io provengo da una regione ad autonomia speciale, il Trentino-Alto Adige — possono e debbono certo rivendicare il mantenimento della propria specialità, salvo non perdere la sfida della stessa specialità. Questa, infatti, non può essere soltanto una prerogativa, un privilegio, un diritto, sia pure già sancito dalla Costituzione vigente; la specialità è anche una sfida di autogoverno. Se la capacità di autogoverno sul terreno ordinamentale, istituzionale, politico ed anche economico-sociale non viene valorizzata al massimo, le stesse autonomie speciali rischiano, con le proprie mani, di mettere in difficoltà se stesse.

A primavera si voterà nel Friuli-Venezia Giulia, a fine novembre nel Trentino-Alto Adige. Questa sfida, quindi, avrà anche una verifica da parte del popolo sovrano, dei cittadini elettori delle due regioni e delle due province autonome. Mi auguro allora che ci si sappia confrontare con quello che oggi è un livello — per una volta possiamo dirlo — assai più avanzato di quadro normativo delineato dal Parlamento della Repubblica e dal Governo, per la parte di sua competenza.

Non ci troviamo più nella situazione che era tipica di qualche anno fa per la quale si poteva dire che le autonomie speciali erano un terreno più avanzato rispetto allo Stato centrale, completamente paralizzato e immobile. Pur con tutte le difficoltà, giganteschi passi in avanti sono stati fatti, a Costituzione vigente; mi riferisco, in particolare, alle due leggi cosiddette Bassanini 1 e Bassanini 2. Per quanto riguarda il progetto di riforma costituzionale oggi siamo di fronte ad un livello assai più avanzato di ipotesi di disposizioni costituzionali e la Camera, ripeto, comincerà oggi ad esaminare oggi l'articolo 55.

Pertanto le autonomie speciali, compreso il Friuli-Venezia Giulia che ha originato l'interpellanza sottoscritta dal collega Paissan e da me, si trovano di fronte ad una sfida di grande importanza

perché avendo responsabilità e, in alcune materie, competenze primarie, debbono in qualche modo esercitarle e realizzare quella capacità di autogoverno che non trova da questo punto di vista alcun limite e deve invece richiamare la responsabilità propria e di ciascuno.

(Sedi delle commissioni tributarie di secondo grado)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mantovano n. 2-00639 (vedi l'alleghato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

L'onorevole Manzoni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

VALENTINO MANZONI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interpellanza al nostro esame gli onorevoli deputati hanno rappresentato la necessità e l'urgenza di modificare la disciplina recata dalla riforma del processo tributario del 1992, al fine di prevedere che le commissioni tributarie regionali abbiano sede anche nelle città capoluogo di provincia sedi di Corte d'appello.

Ad avviso degli onorevoli interpellanti ciò costituirebbe un valido strumento per la soluzione dei molteplici e rilevanti problemi organizzativi e di gestione del contenzioso tributario, venutisi a configurare in seno a numerose commissioni tributarie regionali a seguito della soppressione delle preesistenti commissioni tributarie di secondo grado.

In particolare, gli interpellanti auspicano l'istituzione nella città di Lecce di una sede di commissione tributaria d'appello, attesa l'ingente mole di lavoro che dalle commissioni di secondo grado già operanti nella regione Puglia è confluita nella commissione tributaria regionale di

Bari, creando in seno a quest'ultima una situazione di grave difficoltà che ostacola il sollecito e regolare svolgersi della giustizia tributaria.

Per quanto riguarda in particolare la commissione tributaria regionale di Bari, insediata al pari di tutte le altre in data 1° aprile 1996 con decreto del ministro delle finanze del 26 gennaio 1996, si rileva che detto organo giurisdizionale ha iniziato ad operare, sia pure con alcune difficoltà, dovute alle ordinanze di sospensione dei provvedimenti di nomina dei giudici tributari emanate a seguito di impugnazione dei predetti provvedimenti di nomina.

Tuttavia, al fine di individuare ed esaminare i problemi che ritardano ed ostacolano il funzionamento della predetta commissione, il presidente del consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha comunicato che una propria delegazione, composta dallo stesso presidente, dottor Michele Cantillo e dal consigliere Giovanni Fargnoli, si è recata presso la commissione tributaria regionale della Puglia. In tale occasione è stata accertata l'assoluta inadeguatezza dei locali attualmente occupati dalla predetta commissione regionale e sono state adottate le opportune iniziative volte ad acquisire locali idonei all'uso ed ubicati in zona centrale.

Il medesimo consiglio, inoltre, ha deliberato l'urgente copertura del posto di presidente della commissione tributaria regionale di Bari. A tal fine è stato emanato un apposito decreto del ministro delle finanze, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 ottobre 1997 n. 238, concernente le modalità e i termini di presentazione della relativa domanda.

Si ritiene pertanto che quanto prima potranno essere rimossi gli ostacoli e gli inconvenienti che non hanno consentito il regolare funzionamento del predetto organo di giustizia tributaria.

Per quanto concerne i problemi venutisi a creare in molte altre regioni a seguito della soppressione delle commissioni tributarie di secondo grado, si osserva che successivamente all'attivazione

dei nuovi organi di giustizia tributaria era stata prevista — articolo 69, comma 2, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331 convertito con modificazioni nella legge 29 ottobre 1993, n. 427 — la possibilità dell'istituzione di sezioni distaccate delle nuove commissioni tributarie esclusivamente per ragioni logistiche, cioè per l'impossibilità di reperire i locali occorrenti nei capoluoghi regionali o provinciali, e comunque con durata fino al 31 dicembre 1996.

Atteso, tuttavia, il perdurare delle gravi difficoltà operative di numerose commissioni tributarie, la questione segnalata ha formato oggetto di approfondito esame da parte di un'apposita commissione di studio, istituita presso il Ministero delle finanze e presieduta dal sottosegretario di Stato, onorevole Marongiu. Questa commissione ha preparato un disegno di legge il cui articolo 1 recita: « Con decreto del ministro delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro e di grazia e giustizia, sentito il consiglio di giustizia tributaria, possono essere istituite sezioni decentrate di commissioni tributarie regionali che, pur non essendo capoluogo di regione, siano già sedi di Corte d'appello o sedi distaccate di tribunali amministrativi regionali ».

Si assicura pertanto che nell'ambito delle modifiche da apportare al sistema del contenzioso tributario, mediante la presentazione di un apposito disegno di legge che il Governo intende presentare al più presto in Parlamento, sarà in particolare modo valutata la possibilità di istituire in città non capoluogo di regione sezioni distaccate delle attuali commissioni regionali, ivi compresa quella di Lecce.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzoni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mantovano n. 2-00639, di cui è cofirmatario.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Castellani per la risposta data che non è soddisfacente, o meglio, soddisfa solo in minima parte.

Del resto, le difficoltà ed i disagi di varia natura che la riforma del processo tributario del 1992 ha comportato per gli utenti sono state riconosciute dallo stesso sottosegretario. Il sovraccarico che si è prodotto è la naturale conseguenza di quella riforma, perché la soppressione delle commissioni provinciali di secondo grado o di appello, e la contemporanea istituzione delle commissioni di secondo grado e di appello presso i capoluoghi di regione, ha consentito la confluenza delle pratiche pendenti presso le varie commissioni provinciali nella commissione regionale di secondo grado, come ha anche ricordato il sottosegretario Castellani. Il lavoro della commissione regionale si è quintuplicato rispetto al carico di ogni commissione provinciale, tanto che, per esempio, a Bari è confluito il carico giudiziario di Brindisi, di Lecce, di Taranto e di Foggia. A fronte di questa situazione però non si è provveduto in tempo ad avviare il funzionamento della commissione tributaria di secondo grado di Bari, suddividendola nelle sottosezioni già previste.

Tra l'altro, l'accumulo di lavoro non ha permesso la definizione rapida di tutto il contenzioso giudiziario, ciò che implica diniego di giustizia.

Non meno grave è il problema delle spese a carico dei contribuenti appellanti, i cui difensori, per depositare gli atti di causa, le memorie difensive e la documentazione necessaria alla difesa, dovranno recarsi più volte a Bari.

Di fatto, questa situazione, per questioni di poca entità pecuniaria, induce il contribuente a non fare appello.

La commissione tributaria regionale di Bari avrebbe dovuto essere articolata in 30 sezioni. Ad oggi — si badi bene, signor sottosegretario — a circa due anni dal trasferimento delle competenze che, come lei ha ricordato, è avvenuto a far data dal 1° aprile 1993, di sezioni ne sono state costituite soltanto 7 ed i 138 componenti delle restanti 23 sezioni sono del tutto inutilizzati e costano alla collettività.

Tutta questa situazione contraddice quello che più volte ha detto il Governo.

Infatti, nel momento in cui si parla di razionalizzazione delle sedi di giustizia e si enfatizza la necessità del cittadino di avere facile accesso agli organi di giustizia, la riforma del processo tributario del 1992 rappresenta davvero un capolavoro di irrazionalità e di giustizia negata.

Lei, sottosegretario, ha dichiarato che è allo studio una soluzione per portare presso le sedi di Corte d'appello sezioni distaccate delle commissioni regionali. Prendiamo atto di questo intento del Governo, ma lei non ci ha precisato i tempi di questa soluzione ed è questo ciò che davvero ci preoccupa, mentre continua a rendersi sempre più grave e preoccupante il carico delle commissioni tributarie di secondo grado presso le regioni.

Non possiamo quindi dichiararci soddisfatti della sua risposta. Anzi, l'insoddisfazione è profonda e non è soltanto nostra, di deputati, ma è dei cittadini e dei contribuenti i quali devono recarsi a Bari ed aspettare la definizione delle controversie che li riguardano per anni ed anni e forse non otterranno mai una decisione.

Avremmo voluto quindi maggiore chiarezza da parte del Governo, non fosse altro che per rimanere nella linea delle dichiarazioni di intenti rese dallo stesso esecutivo, quelle cioè di voler razionalizzare gli organi di giustizia ed assicurare facile accesso da parte dei cittadini alla giustizia. Queste dichiarazioni di intenti del Governo contrastano invece con il mantenimento di una situazione davvero preoccupante, quella che abbiamo denunciato con l'interpellanza alla quale il sottosegretario ha cortesemente dato risposta.

(Semplificazione fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pezzoli n. 3-01410 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presi-

dente, con l'interrogazione al nostro esame l'onorevole Pezzoli, riferendosi in particolare ad un articolo apparso su *Il Sole-24 Ore* del 9 luglio 1997, riguardante l'incomprensibilità delle istruzioni inerenti la compilazione dei modelli della dichiarazione dei redditi, ha chiesto di conoscere le iniziative che l'amministrazione finanziaria intende adottare al fine di realizzare il passaggio da un fisco formalista ad uno strumento sostanziale, idoneo a combattere l'evasione fiscale ed a riportare ad equità il rapporto tra Stato e contribuente.

Al riguardo si osserva preliminarmente che è in corso ormai da anni un processo di semplificazione del sistema tributario finora caratterizzato da un elevato numero di tributi e disposizioni normative che prevedono una molteplicità di adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese. Tale processo di semplificazione è sfociato, tra l'altro, nell'emanazione del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, che in attuazione della delega al Governo, contenuta nell'articolo 3, comma 134, della legge n. 662 del 1996, prevede norme di semplificazione degli adempimenti per i contribuenti riguardanti la dichiarazione dei redditi e l'imposta sul valore aggiunto e relativi versamenti.

Ciò posto, tra gli ulteriori obiettivi di semplificazione che l'amministrazione finanziaria si appresta a realizzare vi è quello di migliorare la qualità e la comprensibilità dei modelli di dichiarazione. In tal senso sta operando l'amministrazione finanziaria, che per l'anno 1997 ha ridotto gli adempimenti richiesti ai contribuenti, riconducendo la dichiarazione base ad un solo foglio, mentre ulteriori semplificazioni sono previste per i modelli della dichiarazione dei redditi da presentare nel 1998.

Va tuttavia precisato che detto processo di semplificazione non può essere condotto oltre certi limiti, in quanto i testi in oggetto dovranno necessariamente contemperare le esigenze di agevole comprensibilità con quelle di rigorosa fedeltà alle prescrizioni di legge spesso complesse.

Al riguardo si ricorda, innanzitutto, che il terzo comma dell'articolo 2 dello statuto dei diritti del contribuente (disegno di legge attualmente all'esame del Senato) statuisce testualmente: « Le disposizioni modificative di leggi tributarie debbono essere introdotte riportando il testo conseguentemente modificato ».

Ma anche l'amministrazione finanziaria compie continue verifiche sulla comprensibilità dei testi a cura dell'ufficio per l'informazione del contribuente. In particolare, dai test di analisi di difficoltà per la comprensibilità delle istruzioni condotti in relazione alla dichiarazione del 1997 risulta richiesta una istruzione di grado medio-superiore. L'amministrazione finanziaria, in tale ottica, ha proposto al dipartimento della funzione pubblica, tramite l'ufficio per l'informazione del contribuente, di attivare un contatto tra il gruppo che all'interno del dipartimento della funzione pubblica segue le questioni della semplificazione lessicale e gli operatori che nell'ambito dell'amministrazione finanziaria svolgono da alcuni anni il compito di cercare di migliorare la comprensibilità dei testi destinati al contribuente.

Per quanto concerne il primario obiettivo di lotta all'evasione fiscale, si rappresenta che la complessiva azione dell'amministrazione finanziaria volta a contrastare l'evasione fiscale è concentrata in linea con i principi recati dalla direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione nell'anno 1997 nel controllo sistematico di aziende di rilevanti dimensioni e nell'attività di accertamento di violazioni di carattere sostanziale, più che di irregolarità meramente formali.

Dalla proficua attività di controllo svolta dall'amministrazione finanziaria si è avuta conferma anche dell'andamento delle entrate tributarie che nel primo semestre del 1997 hanno registrato un aumento pari al 6,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Ulteriori misure in tale senso sono previste nei provvedimenti che compongono la manovra finanziaria per l'anno 1998 indirizzati anche al re-

cupero della base imponibile in settori nei quali sono maggiormente presenti fenomeni di evasione fiscale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01410.

MARIO PEZZOLI. La ringrazio, senatore Castellani, per aver dato per mio tramite una risposta, anche se insoddisfacente ed evasiva (lo dice lei stesso: è difficile semplificare i modelli, anche a causa della complessità della normativa in materia fiscale), a tutti i contribuenti italiani sul gravissimo problema che ho prospettato nella mia interrogazione.

Se oggi, signor sottosegretario e signor Presidente, il 40 per cento degli abitanti del Veneto — la regione dalla quale provengo — si è dichiarato, secondo un sondaggio reso noto dagli organi di stampa, favorevole alla famigerata ipotesi secessionista, la stessa percentuale forse, ma questo non risulta dal sondaggio, potrebbe dichiararsi favorevole anche ad una elusione fiscale che, se non è giustificata, è però comprensibile, tenuto conto della complessità del nostro sistema fiscale. La colpa è anche di chi non comprende quanto sia importante che lo Stato si rapporti ai cittadini con una imposizione fiscale giusta, corretta, improntata alla semplicità, alla chiarezza e alla trasparenza.

Prendo atto di quanto lei mi dice, senatore Castellani, e la ringrazio, ma mi permetto di ribattere con la lettura del seguente inciso, tratto da una recente circolare — la n. 328/E del 24 dicembre scorso — recante il titolo « Fatture differite »: « Occorre prendere atto che una norma successiva al decreto legislativo n. 313 del 1997 » — e cioè l'articolo 3 del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, convertito dalla legge 29 novembre 1997, n. 410 — « ha introdotto con effetto dal 1° ottobre 1997 un criterio restrittivo in virtù del quale le operazioni in questione ai fini della liquidazione del tributo devono essere computate nel mese in cui sono state effettuate e non nel successivo. Conside-